



PALMA D'ORO
61. Festival di Cannes

LA CLASSE
(Entre Les Murs)

Un film di
Laurent Cantet

MIKADO FILM

presenta

La classe
(Entre Les Murs)

Un film di
Laurent Cantet

Francia – Colore – 2008 – 35mm – Scope – Dolby SRD – DTS

Vincitore della Palma d'oro al Festival di Cannes 2008

Tratto dall'omonimo romanzo di François Bégaudeau edito in Italia da Einaudi

*Foto, manifesto e pressbook del film sono scaricabili dal sito internet www.mikado.it,
nella sezione UFFICIO STAMPA*

SINOSSI

François e i suoi colleghi insegnanti si preparano per un nuovo anno di liceo in un quartiere difficile. Armati delle migliori intenzioni, si impegnano a non permettere che nulla gli scoraggi e gli impedisca di fornire la migliore istruzione possibile ai loro studenti. Le diverse culture e i diversi atteggiamenti spesso entrano in conflitto tra loro all'interno della classe, come in un microcosmo sintesi della Francia contemporanea. Per quanto gli studenti adolescenti possano essere divertenti e fonte di ispirazione, il loro comportamento difficile può comunque mettere in pericolo l'entusiasmo di qualsiasi insegnante per questo lavoro mal pagato. François insiste nel tentativo di creare un'atmosfera di rispetto e ordine. Senza essere saccente o severo, la sua onestà disarmante coglie spesso di sorpresa gli allievi. Ma il suo atteggiamento in classe vacilla quando gli studenti iniziano a mettere in discussione i suoi metodi...

Intervista a Laurent Cantet e François Bégaudeau

A cura di Philippe Mangeot

L'INIZIO

Laurent Cantet: Poco prima di realizzare *Verso il sud*, mi è venuta l'idea di fare un film su ciò che accade in un liceo. Rapidamente, il progetto ha preso una vita autonoma e ho deciso di non abbandonare mai l'ambiente interno dell'edificio. All'epoca, sempre più persone volevano rendere le scuole un 'santuario'. Io desideravo mostrare l'opposto, raffigurando un istituto come un megafono e un microcosmo del mondo, dove i problemi legati all'eguaglianza, in termini di opportunità, lavoro e potere, integrazione ed esclusione culturale e sociale, esistono concretamente. Sulla carta, avevo sviluppato una scena su un consiglio scolastico, che ho visto come una sorta di 'scatola nera' liceale. Nel periodo dell'uscita di *Verso il sud*, ho incontrato François che stava presentando il suo nuovo libro *Entre les murs*. Il suo era un contrattacco alle accuse verso le scuole moderne. Per una volta, un professore non scriveva per vendicarsi degli adolescenti, presentandoli come dei selvaggi o degli idioti. Ho letto il libro e ho provato immediatamente la sensazione che lui avrebbe potuto contribuire al mio progetto iniziale in due modi. Per prima cosa, mi avrebbe fornito il supporto di materiale documentaristico di cui avevo bisogno e che altrimenti avrei dovuto creare da solo passando un po' di tempo in qualche liceo. Inoltre, ero rimasto ispirato dal personaggio di François stesso e dal rapporto diretto che aveva con i suoi studenti. Lui sintetizzava e incarnava perfettamente i differenti aspetti degli insegnanti che avevo immaginato.

François Bégaudeau: L'obiettivo del mio libro era di documentare un anno di scuola, rimanendo fedele alle esperienze quotidiane. Non c'era una linea narrativa ben definita, nessuna trama inventata o incentrata su qualche evento in particolare. C'erano dei consigli scolastici, ma erano parte integrante di tanti eventi diversi che seguivano il loro corso. Da questo materiale, Laurent e il suo sceneggiatore Robin Campillo hanno ricavato la linea narrativa che più li interessava. Il mio libro è nato da queste situazioni, mentre Laurent e Robin ne hanno selezionato alcune parti e hanno dato una forma da fiction al tutto. Non hanno scelto dei 'personaggi' nel senso stretto del termine, ma li hanno costruiti, talvolta fondendo insieme diversi ragazzi presi dal libro.

Laurent Cantet: Noi non volevamo che la linea narrativa fosse immediatamente chiara, ma che i personaggi si sviluppavano progressivamente senza che lo si potesse capire. Il film è soprattutto la storia della vita in una classe: una comunità di 25 persone che non hanno deciso di convivere, ma che sono stati scelti per lavorare insieme tra quattro mura per un intero anno. Souleymane all'inizio appare come un semplice studente della classe, proprio come tutti gli altri. Dopo un'ora di narrazione, la storia prende forma e lui ne è il protagonista. Solo alla fine comprendiamo che tutto era stato pianificato in precedenza.

François Bégaudeau: Nel corso della creazione della sceneggiatura, io sono intervenuto soprattutto per controllare la veridicità dei fatti. Alcuni episodi magari funzionavano bene a livello narrativo, ma mi sembravano improbabili nel mondo reale del sistema scolastico. Quindi, ho proposto delle correzioni.

Laurent Cantet: Abbiamo scritto una sinossi iniziale e la struttura del film, destinata ad essere ampliata e modificata nel corso dell'anno di preparazione, secondo un piano di lavoro che avevo già messo in pratica per *Risorse umane*. L'idea era di utilizzare una scuola già esistente e, nel corso del processo di realizzazione, integrare tutti i protagonisti della vita accademica. La prima porta a cui abbiamo bussato è stata quella del Françoise Dolto nel ventesimo arrondissement di Parigi. Era il posto giusto e avremmo girato lì se non fosse stato soggetto a ristrutturazioni. Tutti gli adolescenti del film sono degli studenti del Dolto e gli insegnanti lavorano proprio lì, compresa Julie Athénol che è la consulente scolastica, e il signor Simonet, l'assistente del preside. A parte la madre di Souleymane, che era il ruolo più costruito a tavolino, i genitori nel film sono proprio quelli dei veri studenti.

ATTORI NATI

Laurent Cantet: il lavoro con gli adolescenti è iniziato nel novembre del 2006 ed è durato fino alla fine dell'anno scolastico. Abbiamo organizzato dei laboratori aperti ogni mercoledì pomeriggio e tutti i ragazzi del terzo e del quarto anno potevano parteciparvi. Non contando quelli che sono venuti soltanto una volta, abbiamo conosciuto una cinquantina di studenti. Quasi tutti quelli che hanno fatto parte della classe nel film sono quelli rimasti con noi tutto l'anno. Gli altri hanno abbandonato spontaneamente.

François Bégaudeau: 25 su 50 non è un discorso molto comune per quanto riguarda i casting di adolescenti. "Abbiamo fatto il provino a 3.000 ragazzi e finalmente abbiamo trovato una star", si sente dire spesso. In realtà, si possono trovare delle stelle praticamente ovunque.

Laurent Cantet: Nel corso dell'anno, ha preso forma una classe e François ha partecipato a tutti i laboratori. Piano piano, abbiamo conosciuto gli studenti, cercando in loro quello che potevamo utilizzare per arricchire l'ossatura dei personaggi che avevamo previsto. I protagonisti della sceneggiatura originale, che esistevano soltanto per le situazioni che potevano creare, sono diventati più definiti. Il giovane ragazzo cinese nel libro, per esempio, mi interessava per via della sua scarsa conoscenza del francese e per la vicenda della deportazione subita dai suoi genitori. Ma il Wei cinematografico deve molto al ragazzo che lo interpreta. Per esempio, non abbiamo dovuto scrivere neanche una parola del suo autoritratto, né il passaggio in cui sostiene di vergognarsi per gli altri, tutta farina del suo sacco.

François Bégaudeau: Nel libro, Ming studia molto. Non parla tanto perché è assolutamente concentrato e perché non si sente sicuro del suo francese. Invece, Wei parla moltissimo. Nei primi laboratori che abbiamo svolto, lui si lasciava andare a dei monologhi di mezz'ora, senza farsi problemi per via delle sue capacità linguistiche non perfette.

Laurent Cantet: noi avevamo un processo di creazione veramente aperto per quanto riguarda il modo di costruire i personaggi. Per esempio, Arthur, il ragazzo dark, non era previsto nella sceneggiatura. Ma alcune settimane prima delle riprese, l'ideatrice dei costumi è andata ad indagare negli armadi dei ragazzi. Lei ha chiesto se qualcuno di loro voleva diventare dark e Arthur si è gettato a capofitto nell'avventura. Credo che volesse vivere qualcosa che non ha mai osato fare veramente e ha compensato questo desiderio nella finzione. Io ho spinto più in là questa scelta, chiedendo a sua madre di lamentarsene in una discussione con un insegnante. Questo in realtà è

stato l'unico incontro che io abbia guidato. Gli altri genitori hanno proposto le loro opinioni, mostrando nei personaggi le aspettative che avevano realmente per i loro figli.

François Bégaudeau: La maggior parte degli adolescenti sono dei personaggi di finzione. Alla fine del film, viene naturale pensare che questi ragazzi sono fantastici, ma non dei veri attori, e che risultano naturali soltanto perché stanno interpretando le loro vite reali. Nulla di più sbagliato!

Laurent Cantet: Nel corso delle improvvisazioni del laboratorio, abbiamo cercato di spingere gli studenti il più lontano possibile per vedere se potevano reggere una determinata scena. Un giorno, ho chiesto a Carl di essere molto aggressivo verso il suo insegnante e lui mi ha suggerito una sequenza di violenza inaspettata. Alcuni secondi dopo, ho proposto un'altra situazione: lui proveniva da un liceo dove era stato cacciato, così qui vuole sembrare un bravo ragazzo. Immediatamente, ha creato un personaggio tranquillo ed intimidito da François. La scena è poi finita nel film.

François Bégaudeau: Quando si è trattato di girare la scena in cui io e Khoumba stiamo litigando, ho detto a Rachel di risultare molto fastidiosa. Nella vita reale, lei è veramente dolce e gentile, ma è stata in grado di soddisfare la mia richiesta senza problemi.

Laurent Cantet: Franck (Souleymane nel film) è stato quello che si è spinto più in là nel creare il suo ruolo. E' un ragazzo molto riservato e dolce, l'esatto contrario del suo personaggio. Abbiamo dovuto costruire, assieme a lui, un'immagine da duro, trasformando completamente il suo aspetto, fino al punto che, nei primi momenti, lui sembrava essersi travestito. In realtà, i suoi abiti lo hanno aiutato a calarsi nel personaggio. In ogni scena, mi sorprendevo per la violenza di cui si mostrava capace. Per quanto riguarda Esmeralda, lei è proprio così: monolitica, perfettamente a suo agio con i giochi di potere e i conflitti, senza comunque avere problemi ad inserire nella sua interpretazione tutte le istruzioni che le fornivo. Mi riferisco in particolare a come descrive la *Repubblica* di Platone. Alla vigilia delle riprese, François le ha parlato di questo libro, che lei chiaramente non aveva letto. Prima che la cinepresa entrasse in funzione, le ho chiesto di evocare Socrate come se lo conoscesse personalmente. Fin dal primo ciak, ha fornito un'interpretazione del libro che era precisa, ma anche incompleta. Io ero veramente emozionato, probabilmente la stessa sensazione che gli insegnanti provano in questi momenti.

François Bégaudeau: Oltre alle capacità di improvvisazione, vorrei anche far notare che, quando una scena veniva ripetuta, loro erano in grado di ricrearla in maniera identica, con una recitazione incredibilmente naturale e precisa. Che si trattasse degli studenti o degli insegnanti, non ho mai avuto la sensazione che qualcuno si bloccasse mentre recitava. Pialat ha detto una volta che noi dimentichiamo spesso come le persone siano delle “bestie ingannevoli” (espressione sua). E’ proprio il caso degli adolescenti di questo film e forse di tutti quelli della loro generazione. La scuola consente di sviluppare questa capacità, forse perché è un’istituzione che rappresenta un continuo invito ad interpretare un ruolo, a dissimulare e ad imbrogliare. I peggiori studenti spesso hanno questo talento, perché devono compensare le loro difficoltà con le parole, le bugie e i sotterfugi.

Laurent Cantet: Quando io chiedo ad uno studente liceale di interpretare uno studente liceale o ad un professore di incarnare un professore, non mi aspetto che loro si rappresentino come sono veramente. Io amo molto l’idea insita nella recitazione di ricreare la realtà e di poter rappresentare se stessi. I personaggi possono venire costruiti basandosi sulle immagini che gli attori hanno di se stessi, del loro modo di parlare e di essere. Gli insegnanti, per esempio, sono stati coinvolti nell’elaborazione dei loro personaggi, come avvenuto con gli studenti. Nel corso dei laboratori di improvvisazione, loro riflettevano insieme sulle diverse difficoltà delle scene, utilizzando queste occasioni per mettere in discussione le loro tecniche recitative o talvolta anche le mie proposte. Questa è una delle fasi più eccitanti del processo di realizzazione e racchiude sempre qualcosa di misterioso. Io non tengo mai a mente il mio contributo preciso, così una volta che la scena è stata girata, è sempre difficile per me sapere chi ha contribuito a cosa.

I DIALOGHI

Laurent Cantet: Gli adolescenti non hanno mai avuto una sceneggiatura a disposizione. Abbiamo notato che quando improvvisavano basandosi su certe situazioni che richiedevamo, erano in grado di inventarsi i loro dialoghi. In certi scambi ed espressioni che François presentava nel suo libro, era chiaro che si trattava di una questione di archetipi di linguaggio e delle loro preoccupazioni.

François Bégaudeau: Nella maggior parte dei film sugli adolescenti li vediamo esprimersi a monosillabi, con l’ovvia eccezione de *La schivata* [Dolmen Home Video] di Abdel Kechiche. Per noi, senza dubbio, la forza trainante de *La classe* sono gli adolescenti loquaci e pieni di vita, piuttosto che quelli malinconici ed inibiti. Ogni spettatore è libero di immaginarsi Esmeralda che sogna nella sua stanza, ma il film la mostra soltanto in classe, dove la sua presenza la rende

spaccato di vita reale. Per quanto riguarda il linguaggio, l'atteggiamento del film è un po' diverso da quello della pellicola di Kechiche. Il mondo de *La schivata* è diviso tra quelli che hanno qualcosa da dire su tutto in ogni momento e quelli che non hanno questa capacità e che quindi si sentono persi, sia a livello scolastico che sociale. *La classe* parla invece di come la lacuna del linguaggio colpisca chiunque. Tutti gli studenti sono in grado di parlare magnificamente in certi momenti, ma in un attimo questa dote può venir meno. E non solo per quanto riguarda gli studenti, ma anche l'insegnante.

Laurent Cantet: Talvolta c'è un entusiasmo linguistico, anche se quello che dicono i personaggi non è conforme a livello grammaticale a quello che l'insegnante si aspetta da loro. Poi, un minuto dopo, non riescono più ad esprimersi. "So quello che voglio dire, ma non trovo le parole".

François Bégaudeau: Noi passiamo costantemente dalla fluidità all'impotenza e viceversa. A modo suo il film evita i luoghi comuni: non ci sono lamentele sulle presunte mancanze nel linguaggio degli adolescenti, né uno stupore idealizzato sul genio formidabile di "queste persone".

Laurent Cantet: L'intero film è costruito attorno al linguaggio. Io volevo girare questi incredibili momenti di dialogo che sono così frequenti in una classe, dove l'attinenza o la forza della propria posizione non hanno una grande importanza, mentre quello che conta maggiormente è avere l'ultima parola. E' un gioco in cui gli adolescenti eccellono, una sorta di retorica senza uscita in cui spesso vengono trascinati anche gli insegnanti. In particolare, avvengono delle frequenti incomprensioni che portano le persone a non capirsi o a comprendere soltanto la metà di quello che viene detto. Per esempio, l'equivoco sul significato della parola 'racchia' dà origine ad un conflitto. O le parole di troppo di François durante l'incontro del personale, per cui il ragazzo "limitato a livello scolastico" diventa soltanto "limitato" nella versione dei delegati di classe, portando Souleymane a dover affrontare un incontro disciplinare.

COME FUNZIONANO LE COSE

Laurent Cantet: Io volevo che le riprese proseguissero il lavoro di improvvisazione svolto nei laboratori e che avessero la stessa libertà. Quindi, l'alta definizione era indispensabile. Avevo già notato, mentre giravo *Risorse umane*, che il costo e il peso di una cinepresa 35mm non lasciava molto spazio all'improvvisazione. Le cose erano determinate a priori ed era difficile cambiarle sul set. Per *La classe*, io volevo poter girare senza soste per venti minuti, anche quando non accadeva nulla, perché sapevo che sarebbe bastata soltanto una frase per far ripartire le cose. Per le scene in

classe, François iniziava con un argomento specifico. Quello che bisognava fare ad un certo punto era inserire un cambiamento. Noi spiegavamo la situazione ai due o tre studenti coinvolti nella scena, fornendo loro alcune possibili svolte. Per esempio, quando François discuteva l'argomento in questione, loro avrebbero dovuto avere un tipo di reazione precisa, ma non sapevano come sarebbero arrivati a quel punto. Per quanto riguarda gli altri, scoprivano quello che avveniva poco a poco durante le riprese. François guidava la scena come se fosse una lezione in classe, mentre io intervenivo tra un ciak e l'altro, affinando la scena, chiedendo ad una persona di essere più precisa o ad un'altra di rispondere ad un'affermazione. Ogni volta, era incredibile vedere come loro fossero in grado di ricominciare immediatamente, con la stessa energia che avevano prima che li interrompessi, mentre integravano alla perfezione i miei suggerimenti.

François Bégaudeau: Ovviamente, questo tipo di attacco si addice bene ad una scena in classe, perché è normale che un insegnante lasci parlare gli studenti e anche che li provochi nei momenti giusti. Avviene la stessa cosa, ovviamente, con i genitori degli studenti. Io avevo in mente il quadro generale proposto da Laurent e ho trovato il modo di ottenere i momenti concitati di cui avevamo bisogno.

Laurent Cantet: Ho capito rapidamente che, per quello che avevamo pianificato, avremmo avuto bisogno di tre videocamere: la prima sempre sull'insegnante; la seconda sullo studente al centro della scena; ed una terza pronta per le digressioni, come una sedia che cade, una ragazza che taglia i capelli all'amica o uno studente con la testa tra le nuvole che all'improvviso si rende conto di quello che sta avvenendo. Insomma, i dettagli quotidiani della vita di una classe che non avremmo mai potuto inventarci. Ma noi dovevamo essere in grado di prevedere delle esplosioni improvvise e dei piccoli eventi che potevano dare un'altra direzione alla scena. La classe in cui abbiamo girato aveva una forma quadrata e l'abbiamo trasformata in una sala rettangolare, aggiungendo un corridoio tecnico di due o tre metri. Le tre cineprese si trovavano da una parte, sempre rivolte dallo stesso lato: l'insegnante a sinistra, gli studenti a destra. Raramente abbiamo inquadrato gli studenti di fronte. L'idea era quella di girare le lezioni come una partita di tennis, cosa che rendeva necessario mettere insegnante e studenti in posizione paritaria. Io guardavo i tre monitor e segnalavo agli operatori di spostarsi in una certa direzione quando credevo che sarebbe successo qualcosa. Assieme a François, piano piano abbiamo imparato a ritardare la reazione improvvisa di uno studente, per essere sicuri che la camera avesse il tempo di catturarla. Il modo in cui François guidava ogni scena in interni, dopo che noi avevamo discusso insieme gli obiettivi e i risultati da ottenere, richiedeva una comprensione tra attore e regista che non si vede spesso, perché di solito gli

interpreti fanno quello che chiede il realizzatore, per non parlare di quello che avviene tra sceneggiatore e regista. Realizzare *La classe* è stato diverso da tutti i miei altri film. E' il risultato di una responsabilità completamente condivisa.

L'INTELLIGENZA IN GIOCO

Laurent Cantet: Volevo rendere giustizia a tutto il lavoro che si svolge nell'ambiente scolastico. In una classe, l'intelligenza è sempre in gioco, anche nelle incomprensioni e nelle discussioni. Era a questa intelligenza a cui puntavamo ogni volta che davamo il via ad una scena. Le idee venivano messe in discussione, comprese o sfidate nei dialoghi tra insegnante e studenti, o tra gli stessi studenti. Questo modo di puntare completamente sull'intelligenza corrisponde al sistema molto particolare e non propriamente ortodosso con cui François svolge la sua professione.

François Bégaudeau: Abbiamo organizzato le scene iniziando con dei momenti classici di conoscenza trasmessa: lo stile narrativo, il congiuntivo, Anna Frank e così via. Poi la discussione in classe si spostava in altre direzioni. Come insegnante accetto con favore queste svolte; ma nel film è rimasto questo "effetto artistico" che era presente anche nel libro. Con questo termine, intendo dire che se anche qualcuno cerca di rimanere ancorato alla realtà ed eventualmente alla sua monotonia, un libro ed un film mostrano invece in maniera naturale delle divagazioni. Da quando è uscito il libro, le persone mi dicono spesso che le mie classi sono molto attive. Ma questo è dovuto al fatto di aver conservato i momenti più animati e di aver inserito nel libro solo quelli. Quando tutti smettono di parlare, allora non ci sono scene da mostrare. Nelle classi al mattino, tra le 8 e le 9, quando gli studenti dormono, non c'è nulla da vedere e da raccontare.

Laurent Cantet: Questi momenti in cui la discussione in classe prende altre strade sono quelli che mi interessavano maggiormente e il film è costruito attorno ad essi. Pochi insegnanti si prendono tanti rischi con i loro studenti, per cui possono andare fuori argomento o fallire. E' sicuramente più semplice dire che una persona ha trasmesso con successo delle determinate conoscenze attraverso una lezione che grazie ad un metodo indotto. Questo richiede una certa dose di sangue freddo, per cui molti sono portati a criticare François ed altri ad invidiarlo. C'è qualcosa di Socrate in quest'uomo!

François Bégaudeau: beh, è un po' eccessivo! Ma non ho inserito i riferimenti a Socrate nel libro come una sorta di dichiarazione d'intenti. E' semplicemente capitato che uno studente una volta è

venuto da me a parlare della *Repubblica*. Ho conservato questo momento, facendolo diventare uno dei più belli del libro e Laurent l'ha voluto anche nel film.

Laurent Cantet: Si integrava talmente bene nella vicenda che mi sono chiesto se non fosse troppo didascalico. In ogni caso, se qualcuno sta cercando una posizione pedagogica nel film, allora per me va bene. Il fatto che l'insegnante parli agli studenti come farebbe con gli adulti potrebbe sembrare duro nei loro confronti, ma sarebbe un insulto se lui li trattasse con i guanti di velluto. Questo è un modo per riconoscere il loro ruolo attivo nell'arena scolastica. Lo stesso vale per l'utilizzo dell'ironia, che è un sistema per sollecitare gli adolescenti a decodificare le cose. François non ha paura di confrontarsi a viso aperto con i suoi studenti e questo mi sembra un atteggiamento rispettoso, perché li considera degli interlocutori degni di attenzione. La sua tecnica di insegnamento consiste nell'indagare nelle personalità degli studenti, anche quando può risultare doloroso, per mostrare che i loro ragionamenti sono troppo limitati per essere accettabili. Se ci si chiede cosa sia la democrazia in classe, è in questi momenti che appare chiaramente.

François Bégaudeau: Il mio personaggio era ovviamente costruito, ma in alcune sequenze mi comporto esattamente come nella mia attività di insegnante. Mi riferisco in particolare alla scena in cui Souleymane mi chiede se sono omosessuale. La maggior parte degli insegnanti avrebbero interrotto bruscamente la discussione o scritto una nota ai genitori. Per quanto mi riguarda, io sono felice che ci siano queste occasioni, perché vi vedo un'opportunità per ricavarne qualcosa, comportandomi come Socrate e mettendo da parte le idee arcaiche dello studente in questione. Il contratto egualitario vale anche qui: io posso prenderti in giro, ma devo accettare che in ogni momento si possa essere sarcastici nei miei confronti o anche di essere chiamato 'finocchio'.

NESSUNO E' TOTALMENTE COLPEVOLE

Laurent Cantet: Non c'era nessuna intenzione di rendere François un supereroe. Quando una persona si prende dei rischi, le cose possono andare male e provocare delle incomprensioni. Abbiamo lavorato in questa direzione.

François Bégaudeau: Se ci fossimo concentrati soltanto sulle abilità verbali e l'elocuzione, avremmo finito per fare un *Attimo fuggente* di sinistra, con il valore aggiunto di toccare dei temi sociali importanti nello stile di Cantet. Ma questa non ci sembrava proprio un'idea interessante.

Laurent Cantet: Durante i primi ciak della scena al campo da gioco, François aveva un controllo eccessivo della situazione. Io gli ho chiesto di dimenticare la trama e di mostrarsi turbato, perché lui sapeva di aver fatto un errore e anche perché si ritrova in minoranza. Nelle discussioni, l'insegnante non controlla sempre la situazione. In classe, pone delle domande che arrivano al nocciolo della questione, ma anche gli studenti pongono degli interrogativi che lo mettono in difficoltà. Mi riferisco in particolare alla scena in cui risponde che la differenza tra linguaggio scritto e parlato è una questione di intuizione. Lui sembra essere a corto di argomenti, assalito da una serie di domande a cui dovrebbe rispondere.

François Bégaudeau: C'è un momento in cui sostiene, dopo aver chiesto agli studenti di fare un autoritratto, che la loro vita sia interessante. A livello pedagogico, è una cosa ragionevole da dire. Ma Angelica gli ribatte che, secondo lei, la loro vita non gli interessa molto. E anche lei ha ragione! Tutti hanno ragione in questa storia.

Laurent Cantet: Lo stesso vale per gli insegnanti quando discutono i loro metodi. Quando parlano della necessità di incontri disciplinari per Souleymane, per esempio, il loro punto di vista iniziale è chiaro: il ragazzo verrà espulso. Ma questo non rappresenta una certezza. Al contrario, non c'è nessuno che sembra sicuro di quello che dice. Una persona afferma una cosa, quella successiva aggiunge una sfumatura con un'altra frase, a tal punto che quello che è stato detto risulta incerto. Mi piace mostrare in 'tempo reale' come si svolgono delle vere riflessioni. Questa scena mi ha anche permesso di avvicinare François agli altri insegnanti. François fa parte di una discussione di gruppo: non si mette contro gli altri, ma sta tra loro.

François Bégaudeau: Ritengo che, seguendo una certa tradizione del cinema francese, *La classe* è un film in cui non esiste un cattivo vero e proprio.

Laurent Cantet: Il film non cerca di difendere o accusare qualcuno. Tutti hanno le loro debolezze e i loro punti di forza, i loro momenti di grazia e di meschinità. Ognuno è in grado di mostrarsi perspicace o cieco, comprensivo ed ingiusto. Paradossalmente, io ho anche l'impressione che il film esprima qualcosa di positivo. Una scuola, talvolta, può risultare veramente caotica ed è inutile cercare di sembrare diversi da come si è realmente, perché ci sono dei momenti di scoraggiamento, ma anche di grazia notevole e di felicità immensa. E da questo enorme caos può sbocciare una profonda intelligenza.

François Bégaudeau: Questi momenti sono in bilico tra due condizioni: da una parte, l'insegnante non ha sempre un piano efficace, mentre dall'altra questo sistema permette di portare a termine il lavoro. Ma è vero che queste situazioni ricoprono un ruolo importante nel piacere di insegnare che ho sempre provato. La cosa veramente importante è il fatto di trovarmi in una stanza con trenta ragazzi, cercando di riflettere assieme a loro. E' una competizione molto dura.

Laurent Cantet: Il patto di uguaglianza tra insegnante e studenti viene infranto nell'ultima parte del film, a causa degli incontri disciplinari, con i continui riferimenti alla gerarchia e all'autorità. Ma non viene completamente annullato, perché tutto il film ha mostrato un'utopia che funziona. Non è un punto di vista teorico né una dichiarazione su come dovrebbe essere una scuola, ma una descrizione di quello che accade realmente in alcuni casi. E poi arriva il momento in cui l'utopia si scontra con una macchina più grande, contro qualcosa che capita fuori da quelle mura. Questo non significa che nel frattempo non sia avvenuto nulla.

François Bégaudeau: In una scuola avvengono costantemente cose meravigliose. Ma tutti noi sappiamo anche che, in definitiva, questa istituzione risulta discriminatoria, oltre a produrre delle persone-fotocopia e tanti risultati negativi. Questa tensione era alla base del film. In generale, io trovo la stessa tensione nelle mie pellicole preferite. In ogni scena, c'è talmente tanta energia in gioco che tutti sono coinvolti. Il proseguire del racconto nella sceneggiatura ci porta alla rottura, all'impossibilità e alla catastrofe. Ogni situazione è utopistica, ma messe assieme si trasformano in tragedia. E' proprio quello che avviene nel film di Laurent. Possiamo leggerla come la storia di un fallimento, ma, d'altra parte, possiamo conservare nella memoria momenti di autentica utopia.

Laurent Cantet

È nato nel 1961 a Melle, Francia. *La Classe (Entre les murs)* è il suo quinto film.

Filmografia

Pellicole

2008 *La classe (Entre les murs)*

Palma d'oro al Festival di Cannes

2005 *Verso il sud (Vers le sud)*

[Mikado Film - Dolmen Home Video]

Presentato in concorso al Festival di Venezia

2001 *A tempo pieno (L'emploi du temps)*

[Mikado Film - Dolmen Home Video]

Leone dell'anno

Louve d'Or al Festival di Montreal

1999 *Risorse umane (Ressources Humaines)*

[Mikado Film - Dolmen Home Video]

César come miglior film d'esordio

European Film Awards – Scoperta dell'anno

Miglior regista esordiente al Festival di San Sebastian

1997 *Les Sanguinaires* (TV)

Cortometraggi

1995 *Jeux de Plage*

1993 *Tous a la Manif*

François Bégaudeau

È nato nel 1971 a Luçon, in Francia. Dopo essersi preso una licenza dall'insegnamento, è stato autore di quattro romanzi pubblicati in Francia da Éditions Verticales: *Jouer juste* (2003, uscirà in edizione tascabile per Folio nell'ottobre 2008), *Dans la diagonale* (2005), *Entre les murs* (2006, premio France Culture - Télérama 2006, edizione tascabile uscita per Folio nel 2007) e *Fin de l'histoire* (2007). E' anche autore di una biografia di fantasia, *Un démocrate, Mick Jagger 1960-1969* (pubblicata da Naïve nel 2005) e, assieme a Arno Bertina e Oliver Rohe, della raccolta di saggi *Une année en France* (pubblicata da Éditions Gallimard nel 2007).

E' stato responsabile del libro collettivo *Le sport par les gestes* (Calmann-Lévy). Collabora regolarmente con diverse riviste francesi, tra cui Inculte, Transfuge, Playboy, Muze e Le Monde de l'Éducation. Partecipa a diversi programmi di critica sul piccolo schermo e si occupa di calcio per il quotidiano Le Monde.

CAST

François Bégaudeau: François

GLI STUDENTI

Nassim Amrabt: Nassim

Laura Baquela: Laura

Cherif Bounaïdja Rachedi: Cherif

Juliette Demaille: Juliette

Dalla Doucoure: Dalla

Arthur Fogel: Arthur

Damien Gomes: Damien

Louise Grinberg: Louise

Qifei Huang: Qifei

Wei Huang: Wei

Franck Keïta: Souleymane

Henriette Kasaruhanda: Henriette

Lucie Landrevie: Lucie

Agame Malembo-Emene: Agame

Rabah Naït Oufella: Rabah

Carl Nanor: Carl
Esméralda Ouertani: Sandra
Burak Özyilmaz: Burak
Eva Paradiso: Eva
Rachel Régulier: Khoumba
Angélica Sancio: Angélica
Samantha Soupirot: Samantha
Boubacar Touré: Boubacar
Justine Wu: Justine
Atouma Dioumassy: Rappresentante degli studenti
Nitany Gueyes: Rappresentante degli studenti

GLI INSEGNANTI

Vincent Caire: Vincent
Olivier Dupeyron: Olivier
Patrick Dureuil: Patrick
Frédéric Faujas: Fred
Dorothee Guilbot: Rachel
Cécile Lagarde: Cécile
Anne Langlois: Sophie
Yvette Mournetas: Yvette
Vincent Robert: Hervé
Anne Wallimann-Charpentier: Anne

L'AMMINISTRAZIONE E IL PERSONALE

Julie Athenol: Consigliere
Jean-Michel Simonet: Preside
Olivier Pasquier: Amministratore finanziario
Stéphane Longour: Supervisore
Abdoul Drahamane Sissoko: Supervisore
Aline Zimierski: Addetta alle cucine
Silma Aktar: Donna delle pulizie
Marie-Antoinette Sorrente: Donna delle pulizie

I GENITORI E I PARENTI

Fatoumata Kanté: Madre di Souleymane

Cheick Baba Doumbia: Fratello di Souleymane

Khalid Amrabt: Padre di Nassim

Adeline Fogel: Madre di Arthur

Lingfen Huang: Madre di Wei

Wenlong Huang: Padre di Wei

Sezer Özyilmaz: Madre di Burak

Marie-Laure Bulliard: Rappresentante dei genitori

Robert Demaille: Rappresentante dei genitori

Céline Spang: Rappresentante dei genitori

TROUPE

Regia: Laurent Cantet

Sceneggiatura: Laurent Cantet, François Bégaudeau, Robin Campillo

Tratta dal romanzo *Entre les murs* di François Bégaudeau (pubblicato in Francia da Editions Gallimard, Verticales, 2006 / in Italia da Einaudi)

Produttori: Carole Scotta, Caroline Benjo, Barbara Letellier, Simon Arnal

Direzione della fotografia: Pierre Milon, Catherine Pujol, Georgi Lazarevski

Responsabile di produzione e primo assistente alla regia: Michel Dubois

Consulente artistico: Brigitte Tijou

Suono: Olivier Mauvezin, Agnès Ravez, Jean-Pierre Laforce

Montaggio: Robin Campillo, Stéphanie Léger

Scenografie: Sabine Barthélémy, Hélène Bellanger

Ideazione costumi: Marie Le Garrec

Supervisore di postproduzione: Christina Crassaris

Una coproduzione Haut et Court e France 2 Cinéma, con la partecipazione di Canal +, France 2 e Cinécinéma. In associazione con Soficas Cofinova 4 e Soficinéma 3 e la partecipazione del Centre National de la Cinématographie (CNC) e dell'Acisé – Fonds Images de la Diversité. Realizzato con il supporto del Fonds Images de la Diversité, della Région Ile de France, del programma Media de l'Union Européenne, del CNC, di Procirep e di Cofinova.

Foto: Pierre Milon/Georgi Lazarevsk